

Venerdì 5 marzo 1999

IL DECALOGO DEL BUON POLITICO

Attualità e applicabilità dell'insegnamento sturziano

Daniela VIDONI

Responsabile Centro Internazionale Studi Luigi Sturzo
Friuli-Venezia Giulia

Desidero dedicare questa mia relazione al professor Giuseppe Palladino, esecutore testamentario di don Sturzo, che tanto ha contribuito ad accendere nel mio cuore e nella mia mente quell'amore e quella venerazione che lui aveva per la persona ed il pensiero di quel santo sacerdote che è stato don Luigi Sturzo.

E' per me una gioia, questa sera, rendervi partecipi di ciò che sto studiando con tanto entusiasmo, perché don Sturzo quando lo si studia, non lascia indifferenti. O lo si rifiuta, perché non si è capita la sorgente del suo pensiero, o, focalizzata bene questa sorgente, lo si ama e lo si segue. Possiamo dire che nel momento in cui si incomincia a conoscerlo, si incomincerà a sentirne l'attrazione perché parla ed affascina la parte migliore di noi stessi.

Il tema che tratterò - *Il decalogo del buon politico: attualità e applicabilità dell'insegnamento sturziano* (a cui aggiungo come sottofondo: *presupposti etici del popolarismo sturziano*) - abbraccia tutto il pensiero teologico, filosofico, etico, sociale, politico ed economico di don Luigi Sturzo. Non a caso ho elencato per primo il pensiero teologico perché don Sturzo non è stato solo e fondamentalmente un uomo politico, come viene erroneamente presentato o divulgato nel privato e nel pubblico. Questo è un pregiudizio che costituisce un ostacolo di fondo per un approccio corretto e più approfondito al suo contributo che ha per oggetto la ricerca di senso della vicenda umana ad ogni livello e per movente unicamente la passione e la ricerca della Verità.

Per comprendere autenticamente don Sturzo statista bisogna risalire alle sorgenti del suo pensiero e sapere anche ciò che l'ha spinto ad occuparsi di politica. Nel 1895 si trovava a Roma e frequentava la facoltà tomistica alla Gregoriana. Fu mandato a benedire le case di un quartiere molto povero, alla vigilia di Pasqua. La vista di tanta miseria non gli fece prendere cibo per diversi giorni ed il desiderio di contribuire, con un progetto politico, a sollevare dall'indigenza larga parte del popolo, diventò un suo pensiero.

Innanzitutto vi presento alcuni dei suoi consigli a chi vuol essere un buon politico:

«E' primo canone dell'arte politica essere franco e fuggire l'inganno, promettere poco e mantenere ciò che si è promesso».

«Non coprire con la tua autorità le malefatte dei tuoi dipendenti, lascia che la giustizia sia anche per essi rigorosa».

«I diritti nascono dai doveri, la giustizia nasce anche da una correlazione fra doveri e diritti».

«Non si può collaborare senza aver fiducia. Ma il giorno che riconosci che il tuo collaboratore non è fedele, trova il modo di sbarazzartene al più presto e di non riprenderlo mai più».

«Non pensare di essere l'uomo indispensabile, da quel momento farai molti errori. Se sono gli altri a dirtelo, guardati come da nemici, ti porteranno fuori strada».

«Chi è troppo attaccato al denaro, non faccia l'uomo politico, né aspiri a posti di governo. L'amore del denaro lo condurrà a mancare gravemente ai propri doveri».

«Il denaro pubblico sia considerato sacro. Non amministrare con troppa larghezza».

«Quando la folla ti applaude pensa che la stessa folla potrà divenire avversa, non inorgogliarti se approvato, né affliggerti se osteggiato. La politica è un servizio per il bene comune»

«Rigettabile fin dal primo momento che sei al potere ogni proposta che tenda alla inosservanza della legge per un presunto vantaggio politico. Il legame morale che la infrazione della legge esige con altri, colleghi e subordinati, rimane come una catena. I conniventi te ne richiederanno il prezzo. Altre violazioni seguiranno la prima».

«Bisogna avere il coraggio di metter fuori dalla porta i parassiti, i ricattatori, i trafficanti. aver cura delle piccole oneste esigenze del singolo cittadino come se fosse un affare importante è buon metodo in politica».

«Non è da disdegnare il parere e l'ausilio delle donne savie che si interessano di pubblici affari. Esse vedono le cose da punti di vista concreti che possono sfuggire agli uomini, giova loro l'intuito più che il ragionamento, il sentimento più che l'esperienza. Bisogna però guardarsi dalle ninfe egerie, specie quelle che sono impegnate a voler guidare la politica dai salotti mondani».

«Fare ogni sera l'esame di coscienza è buon sistema anche per l'uomo politico, così come è giovevole fare buoni propositi. Se, ciò nonostante, la sera si arriva a mani vuote senza aver mantenuto i buoni propositi della mattina, pensa che ciò accade ai più, e serve a tenerci umili anche se la gloria umana aleggia attorno alla nostra piccola testa».

In questa relazione io svilupperò le sorgenti che sono alla base del suo pensiero politico. Ritengo che, oggi, sia più che mai importante, soprattutto per un politico, *prendere coscienza di quanto oggi ci manchi una base etica comune*, o meglio, come direbbe don Sturzo, *una convergenza morale*.

La paralisi politica a cui assistiamo, l'astensionismo al voto, problemi sociali, economici, amministrativi che ristagnano anni, sono la spia che manca nella classe politica il *senso del bene comune*. Manca quel senso di *solidarietà* che non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone vicine e lontane, al contrario è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune, ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché *tutti siamo responsabili di tutti e di ciascuno*.

Oggi il soggettivismo è imperante. Ognuno si crea le proprie verità a suo uso e

consumo. La coscienza si disancora dalla realtà, pensa di fare i conti solo con se stessa, e, quel che è peggio, pensa che una realtà possa essere modificata dal convincimento arbitrario di un certo numero di persone. Quando la ragione pretende di essere creatrice dell'ordine, dei criteri, delle leggi naturali, in poche parole, quando la ragione pretende per sé la sovranità, la ragione tradisce se stessa. Questo perché il pensiero vuol dire razionalità, ma razionalità vuol dire giusto riconoscimento di potenzialità e di limiti e l'uomo può misurare le cose solo se riconosce una realtà trascendente.

Oggi si vuole realizzare una politica ed un'economia europea senza avere le fondamenta su cui costruirle cioè un'*etica comune*. Senza un consenso di fondo nell'etica, nei valori fondamentali e vincolanti del comportamento morale, ogni comunità è prima o poi minacciata dal caos o da una dittatura e le singole persone perderanno la speranza. E' quello che succede oggi, con il 50% di astensione dal voto.

Oggi che le autonomie esistenti sono autonomie solo di nome in quanto nei fatti sono solo deleghe di poteri, possiamo affermare che don Sturzo è più che mai attuale perché se vogliamo costruire veramente lo Stato delle autonomie, questo riusciremo a farlo solo studiando ed applicando il suo pensiero *politico, sociale, economico che ha per fine l'attuazione del bene comune e lo sviluppo integrale della persona umana*.

La vera riforma sociale, affidata al politico, secondo don Sturzo, non può che partire dalla interna *coscienza* individuale dell'uomo, così che l'individuo si sente l'artefice responsabile della società.

In tutti gli scritti di don Sturzo, vi è un richiamo costante alla coscienza. E' bene chiarire che quando don Sturzo parla di coscienza, non intende una norma morale, ma il risultato della ragione umana che conosce e della volontà che vuole. Quindi *coscienza è razionalità e volontà*.

La sua sociologia storicistica nasce dall'osservazione e da quel desiderio di conoscere, di indagare, di approfondire che è caratteristica comune a tutti gli uomini e che parte dall'osservazione della realtà.

Don Sturzo formula una spiegazione ed una convinzione cristiana della vita politica che, senza essere confessionale, rimette al centro tutto il valore, la libertà, la dignità della persona umana minacciata dal dilagare del positivismo, dell'idealismo e del marxismo che tentano di dare delle soluzioni ideologiche, utopiche alla vita sociale e politica.

Possiamo dire che l'originalità di don Sturzo sta proprio nell'aver portato i valori ed i principi del cristianesimo a fondamento di un partito laico, perché il partito popolare di don Luigi Sturzo era un partito aconfessionale, interclassista, in quanto i principi cristiani sono valori capaci di offrire una vita umanamente dignitosa a tutti. Quindi non sono valori privati per un piccolo gruppo, non sono valori che difendono una classe particolare, ma se sono veramente applicati esaltano tutta la nostra umanità.

Ecco perché il Partito popolare di don Sturzo era un partito in grado di chiedere il consenso a tutti, cattolici e laici.

Ma la politica per il bene comune può essere solo frutto di amore fra fratelli. E' incompatibile con l'idea di odio o di una qualsiasi lotta per la sopraffazione di una classe sull'altra o per lo strapotere. E' fondata sulla giustizia e su un rapporto di solidarietà fra tutti gli uomini.

E' questo uno dei motivi per cui don Sturzo era contrario al socialismo ed al comunismo, perché non condivideva i mezzi ed i metodi da loro impiegati per raggiungere il giusto desiderio di libertà e giustizia.

Tutto il suo pensiero politico gravita attorno alla *persona umana, alla sua origine, al suo destino, al suo finalismo esistenziale, alla sua vicenda storica.*

I diritti naturali e fondamentali dell'uomo che il buon politico deve tutelare e promuovere sono: il diritto alla vita, alla libertà, alla proprietà, alla professione religiosa, all'educazione dei propri figli.

Questi sono tutti diritti anteriori alla società e allo Stato, in quanto ciascun uomo, a causa dell'immagine di Dio impressa in lui dalla creazione, possiede un'autonomia ontologica rispetto ai gruppi sociali e alle istituzioni statuali di cui fa parte.

Di conseguenza lo Stato è per don Sturzo uno strumento di ordine e di difesa che non deve espropriare o sostituire le persone ed i gruppi associati, ma deve aiutarli a realizzare autonomamente le loro finalità naturali.

Attualissimo e tutto ancora da applicare, il suo appello ai *liberi e forti* del 18 gennaio 1919: «Ad uno Stato accentratore, tendente a limitare e regolare ogni potere organico ed ogni attività civica ed individuale, vogliamo sul terreno costituzionale sostituire uno Stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali, la famiglia, le classi, i comuni; che rispetti la responsabilità individuale e incoraggi le iniziative private.

E perché lo Stato sia la più sincera espressione del valore popolare, che riconosca i limiti della sua attività, vogliamo la riforma della burocrazia e degli ordinamenti giudiziari e la semplificazione della legislazione.

Invochiamo l'autonomia comunale, la riforma degli enti provinciali ed il più largo decentramento nelle unità regionali».

In questo appello vi è lo sviluppo del principio di sussidiarietà che nasce dalla Dottrina sociale della Chiesa al quale si deve accompagnare l'impegno morale e sociale di giustizia che è il principio di solidarietà.

Questi pilastri del pensiero cristiano e della dottrina sociale della Chiesa sono stati la sorgente e la guida costante di tutto il pensiero politico ed economico di don Sturzo. E da qui si spiega anche la sua lotta contro quello Stato che è sempre più invadente, che interviene in un numero sempre maggiore di settori, controllando, vigilando, soffocando l'organizzazione amministrativa e sociale.

Egli infatti scrive: «Lo Stato quanti più campi invade, tanto più energie sterilizza, perché per la sua stessa natura politica e per l'ampiezza dei suoi poteri e per la difficoltà ad articularli, è costretto ad intaccare le libertà individuali, le autonomie locali, le iniziative libere, e deve livellare nel formalismo burocratico quel che la

natura ha reso distinto e vario.

Quanti maggiori poteri si attribuiscono allo Stato, tanto più se ne attenua la responsabilità, che è alla base della morale umana, perché il potere burocratizzato è di per se stesso spersonalizzato».

La politica allora non è un fatto esterno, ma appartiene già all'interiorità della persona.

Ogni attività umana, pur essendo originariamente individuale, non appena si concretizza diventa una realtà che richiama immediatamente e necessariamente una forma qualsiasi di associazione.

La vita dell'uomo diventa allora un intreccio infinito di relazioni ed ogni atto dell'individuo diventa un legame associativo con gli altri, ma la priorità appartiene sempre alla persona, perché egli diceva: «Tutto è attività personale dell'uomo, individuo e società, tutto è sua libera iniziativa, come risultato complessivo che si oggettivizza».

Per don Sturzo *la società è in concreto la coesistenza degli individui cooperanti coscientemente al fine comune.*

Questi sono i principi che secondo don Sturzo devono animare il buon politico ed a cui egli deve tener fede nel suo operare. La politica non è altro che un servizio alla comunità per il raggiungimento del bene comune.

Il nucleo centrale della teoria politica di don Sturzo è nel rendersi conto che *ogni singolo atto umano non si esaurisce in sé ma richiama continuamente alla realtà umana tutta la società... l'individuo preso da solo, vivente da solo, operante da solo non esiste né può esistere; l'individuo è sociale ed attua le sue facoltà, soddisfa le sue esigenze, attinge i suoi fini nella e per la società...*

Sempre ancorato all'osservazione della realtà don Sturzo sostiene che la società *si articola, si concreta e si sviluppa in ordine a un fine naturale.*

Questo fine dà origine ad una forma sociale, che egli chiama così invece di società, in quanto esprime meglio la concretezza e la vitalità ed il dinamismo dell'essere umano da cui ha origine ed a cui il politico deve dedicare la sua attività.

Egli osserva che l'uomo ha tre esigenze fondamentali:

- l'affettività e la perpetuità, da cui nasce la forma sociale *famiglia*;
- la garanzia di ordine e di difesa, da cui nasce la forma sociale politica, ovvero lo *stato*;
- l'etica e la religione da cui nasce la religione ovvero la *chiesa*.

La società familiare risponde ad una fondamentale esigenza della persona umana: l'esigenza affettiva e l'esigenza della continuità della specie. Rispettare e difendere i nuclei familiari significa rispettare e difendere la personalità stessa degli individui che la compongono, significa soprattutto difendere il fine della famiglia.

Ne consegue che lo Stato non può inserirsi indiscriminatamente nella vita familiare, intromettersi con il pericolo di compromettere la struttura essenziale della famiglia, porre in discussione i suoi *fini* ed i suoi *valori* naturali, senza ledere i diritti ed i valori stessi della persona umana.

Lo Stato risponde all'esigenza di ordine e la tendenza a difendere questo ordine che coesistono nell'uomo e lo spingono ad attuare e completare la sua personalità oltre la dimensione familiare, nella dimensione di una società più vasta che è la società politica.

In questa prospettiva, l'azione politica dell'individuo, associandolo ad altri individui, lo mette in rapporto con il bene comune, purchè l'atto politico sia un atto veramente *responsabile* e quindi un atto *umano nel senso più profondo del termine*.

A tale scopo lo Stato deve riconoscere la piene libertà dell'individuo, *libertà che significa autonomia della personalità umana*, deve lasciargli la *massima responsabilità* e nel formulare le leggi deve rispettare i suoi *diritti*.

Oltre a queste tre forme sociali primarie, per don Sturzo vi sono delle forme sociali secondarie, più limitate e particolari, ma di cui il politico deve tenere la massima considerazione.

Fra queste egli si sofferma in particolare su *economia* e *comunità internazionale*.

Economia, che non è autonoma e non ha un fine autonomo, ma partecipa alla natura ed al finalismo delle tre forme primarie (*famiglia, stato e chiesa*) e qui vediamo la sostanziale differenza del popolarismo sturziano dal marxismo, che fa dell'economia la legge unica della storia da cui dipendono le manifestazioni etico-sociali, sopravvalutandone l'importanza, spacciando ciò che è parziale per il tutto e dando vita così ad un'utopia, a una ideologia.

Comunità internazionale, che può definirsi un'amplificazione delle tre forme fondamentali, familiare, religiosa, politica.

Anche sulla comunità internazionale don Sturzo ci lascia degli scritti profetici: «La comunità internazionale risponde al moto incessante della società verso la razionalità. Come l'uomo individuo è alla base della formazione della società così è alla base della formazione della comunità internazionale».

«E' dall'uomo individuo che si sprigionano quegli elementi spirituali e morali che formano il vero tessuto connettivo della società internazionale. Non quindi una lega di *stati* ma una lega di *popoli* si dovrà costruire. Infatti uno degli ostacoli più gravi per l'attuale realizzazione della comunità internazionale è la sovranità degli stati.

Solo una coscienza internazionale sostenuta da convinzioni etiche e sociologiche molto profonde può superare queste difficoltà. Occorre che la coscienza politica internazionale sia sviluppata quanto e più della coscienza politica nazionale, sull'esperienza dei fatti, con lente conquiste, crisi di involuzione, superamenti delle crisi, lotta contro le difficoltà, vittoria sugli egoismi particolaristi e nazionali.

Quelli che contano nella vita personale come in quella collettiva sono i valori morali che possono generare nella società pace, tranquillità e sicurezza».

Ritorno sull'economia, perché questa forma sociale ha un influsso enorme nella vita politica del paese, le crisi economiche sono le crisi sentite più profondamente in quanto ogni struttura sociale ha un tessuto economico che possiamo guardare come condizionamento di esistenza.

Scrivono don Sturzo: «L'uomo è il vero protagonista dell'economia, e dà

all'attività economica l'impronta umano sociale».

Don Sturzo, ponendo la persona umana alla base dell'economia ha attuato una rivoluzione silenziosa che è sfuggita alla maggior parte del mondo politico cattolico. Egli ha rivoluzionato il capitalismo, trasformandolo da selvaggio, predatore, in *capitalismo partecipativo* in cui il capitale dell'impresa è legato profondamente all'uomo.

E' l'uomo il vero capitale, il protagonista dell'impresa, non il denaro. Egli infatti dice: «Tutta la vita è condizionata dall'economia e questa è condizionata dalla quantità, e la quantità è condizionata dall'attività produttiva dell'uomo, cerchio ferreo e pur animato e vivificato dalla libertà interiore dell'individuo e associativa o inter-individuale, che è la fonte di responsabilità e, quindi, della moralità delle azioni umane, del bene e del male che si trova in questo mondo, anche nella economia guardata nella sua interiore eticità, come prodotto degli uomini liberi e responsabili».

E ancora: «Il rischio è inerente ad ogni azione umana, il rischio è correttivo dell'attività economica, eccita l'invenzione, aiuta le imprese ardue, fa superare le difficoltà. Il rischio è un bene che si paga. Sarebbe contro natura ingenerare la convinzione che si possa avere tutto quello che si desidera, senza correre alcun rischio, per via di un intervento statale in tutte le evenienze, pur ammettendo che gli operatori debbano cercare di attenuare i rischi con tutte le forme di assicurazione e autoassicurazione che la tecnica e l'esperienza suggeriscono».

Il fine dell'economia non è autonomo, ma partecipa al finalismo delle forme fondamentali della società (*famiglia, stato, chiesa*).

Il suo fine è la realizzazione della persona umana, sia come individuo sia come persone aggregate in forme sociali e questo fine va perseguito dalla politica, la quale per poterlo raggiungere ha bisogno di una fondazione etica.

Egli scrive: «Se vogliamo moralizzare la vita economica del Paese dobbiamo moralizzare la vita politica del Paese col ridare il pieno rispetto alla libertà dell'iniziativa privata, della concorrenza, evitando quella forma di interventismo e vincolismo economico da parte dello stato che toglie ogni senso di responsabilità e di rischio».

Don Sturzo avversò lo statalismo economico anche perché in esso vedeva i peggiori difetti del capitalismo e del socialismo, dato che lo statalismo in una economia mista, come è la nostra, socializza le perdite e gli sprechi e privatizza i benefici a favore dei ristretti gruppi privilegiati che detengono il potere economico ed il potere politico.

Abbiamo visto come alla base del pensiero politico e dell'impegno sociale di don Sturzo esiste una ragione profondamente pedagogica verso l'uomo che è considerato il vero protagonista e che per poter sviluppare tutte le sue capacità ha bisogno di un ambiente scolastico stimolante ed aperto, fondato sul libero sviluppo della personalità.

Da qui nascono le Sue battaglie per la scuola libera.

La libertà d'insegnamento, intesa nel senso sturziano, esclude l'assurda distinzione tra scuola pubblica di Stato e scuola privata, scardina la teoria statalista secondo cui è «pubblico solo ciò che è statale», sminuisce e delimita il valore legale

dei titoli di studio, in quanto ogni scuola, quale che sia l'ente che la mantenga, deve poter dare i suoi diplomi non in nome della Repubblica, ma in nome della propria autorità.

Questa svalutazione dei certificati di studio legali, o meglio questa rivalutazione sostanziale e in senso meritocratico, togliendo allo Stato la facoltà di attribuire efficacia ai suoi pezzi di carta, determinerebbe una profonda bonifica nel settore scuola. Docenti ed alunni sarebbero finalmente stimolati ad una seria impostazione e ad un severo svolgimento degli studi e punterebbero al conseguimento effettivo di una preparazione umanistica o tecnico professionale.

Per don Sturzo libertà d'insegnamento vuol dire innanzi tutto libertà dalla scuola dello Stato.

Egli scrive: «lo Stato non è un'entità neutrale, ma si colorisce delle tinte di coloro che ne tengono il governo. La scuola di Stato, nel suo secolo di esistenza, ha preso le tinte del liberalismo della destra storica, del positivismo materialista della sinistra, e poi dell'idealismo gentiliano e fascista, e finalmente l'arcobaleno post – fascista».

«Se gli industriali, invece di buttare il denaro sussidiando giornali politici (che servono male i loro interessi e peggio gli interessi del paese) fossero spinti dallo spirito di libertà a fondare e sussidiare scuole, se il fisco adottasse il sistema americano per cui le donazioni alle scuole e ad istituti di beneficenza venissero detratte dal netto tassabile annuale, se l'opinione pubblica incoraggiasse i lasciti a tali istituti, l'Italia gareggerebbe con altri paesi civili e liberi nel rialzare il tono della scuola nello spirito delle libertà».

Secondo don Sturzo, il Ministero della pubblica istruzione dovrebbe svolgere solo funzioni essenziali: «Oltre che amministrare bene i fondi assegnati in bilancio per mantenere le scuole esistenti e farne sorgere di nuove, dovrebbe curare anzitutto l'osservanza dell'obbligo scolastico e sostenere con mezzi adeguati la lotta contro l'analfabetismo, concorrere largamente alla costruzione di edifici scolastici e a tutta l'attrezzatura, fare larga parte alle spese dell'assistenza scolastica, sorvegliare gli enti ed i privati che tengono scuole perché siano osservate le leggi che ne regolano l'apertura, il calendario e quegli esami nei quali lo Stato ha diritto di intervento, favorire iniziative di scuole e corsi, di metodi e intese nazionali e internazionali, di congressi ed esposizioni, scambi di alunni e professori con l'estero e quanto serve ad incrementare la scienza, le lettere, le arti».

Anche oggi questa battaglia per la scuola è più che mai indispensabile per prepararci ad affrontare la situazione d'incertezza e di inquietudine che sta vivendo un po' tutta l'umanità.

Egli sosteneva che *un buon governo nasce da una buona cultura*.

Penso che per un politico, soprattutto se cattolico, il riscatto dell'uomo oggi sia la sfida più avvincente, perché, come sosteneva don Sturzo, poche altre attività, come l'attività politica, consentono all'uomo di cooperare con Dio alla storicizzazione del disegno di salvezza.

Mi auguro che questi suggerimenti vengano presi in considerazione da tutti, cattolici e laici come era nel desiderio di don Sturzo e che finalmente il suo pensiero

venga messo in pratica. Perché chi ha dato ragione, chi sta facendo giustizia alla verità del suo pensiero politico è proprio la storia, la realtà dei fatti.

DIBATTITO

Daniela VIDONI*

(...) Sturzo non è facile da applicare... «Pulizia, pulizia...» - così diceva - «Come le donne in primavera spalancano le finestre e puliscono con acqua e sapone, così bisogna fare nei partiti». I suoi nemici erano lo statalismo, la partitocrazia e lo sperpero del denaro pubblico. «La partitocrazia della quale io parlo è la sovrapposizione dei partiti negli affari dello Stato, nell'amministrazione della cosa pubblica, nella legislazione parlamentare come corpo che decide senza responsabilità, lasciando al governo e al parlamento niente altro che l'esecuzione delle formalità legali». Le sue battaglie sono state contro il potere e disturbavano chi lo teneva... Non è facile essere aderenti a tutto quello che ha detto.

Dobbiamo cercare di studiarlo e farlo nostro e di applicarlo con tutta la nostra volontà. Bisogna ripartire dal popolo, dalla buona cultura, cercare di riprendere la fiducia della gente, perché la gente non ha più fiducia.

(...) Il partito di Sturzo era proponibile anche ai laici, aconfessionale, non era un partito per i cattolici, perché Sturzo diceva che il cattolico, con i suoi principi, deve portare il Vangelo dove va, non deve «marchiare» con il riferimento a Cristo la sua attività: deve rimanere sempre aconfessionale.

*Trascrizione non rivista dall'autrice